

*[Faint handwritten marks]*

15 vto



NELLE ESEQUIE

DEL RAB. MAG.

CAV. SALOMONE OLPER

PAROLE

DEL RAB. PROF. S. GHIRON

PUBBLICATE PER CURA

DEL CONS. D'AMMIN. ISRAEL. DI TORINO

TORINO

TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO

Via Ospedale, N. 18

1877.

NELLE ESEQUIE

DEL RAB. MAG.

CAV. SALOMONE OLPER

---

PAROLE

DEL RAB. PROF. S. GHIRON

---

PUBBLICATE PER CURA

DEL CONS. D'AMMIN. ISRAEL. DI TORINO

---

TORINO

TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO

Via Ospedale, N. 48

1877.

זעק והילל בן אדם כי היא היחה בעמי היא בכל נשיאי  
ישראל

« Sclama e gemi, o figlio dell'uomo, che grave sciagura  
colpì il mio popolo, colpì tutti i capi d'Israele ».

EZEC. XXI, 17.

Polvere sei e alla polvere ritornerai, disse il Signore per  
tutti i viventi ed ognun che nasce porta scritto in fronte il  
tao di morte: tutti moriamo, disse la sapiente donna di Te-  
cogn e ci incamminiamo alla tomba come acque che scorrono  
senza ritorno **כי מות נמות וכמים הנגרים ארצה אשר**  
**לא יאספו**: proprio come fiumi abbiamo povera l'origine, e gli  
anni scorrendo senza interruzione, come acque, dopo più o  
meno volgere di giorni, re e sudditi, ricchi e poveri, sapienti  
e indotti giù tutti nell'avello, senza nome, come il nome per-  
dono i torrenti più o meno impetuosi, dopo maggiore o mi-  
nor corso, una volta frammisti nel grande Oceano. E l'a-  
spetto della morte ci sta sempre dinnanzi agli occhi, e il  
tramonto del sole ce lo ricorda come l'avvizzirsi d'ogni fiore,  
ricco di colori al mattino e già appassito alla sera **בבקר**  
**ויציץ וחלה לערב ימולל ויבש** e lo sparire dalla terra di  
migliaia di esseri ad ogni ora che scocca, ad ogni muovere

di ciglio. Giustamente pertanto disse il Salmista « è un palmo la vita » **מי יתן לנו חיים** e terribilmente vero fu il Moralista, quando affermò « i viventi nacquero per morire » **החיים למות**

Or se tutto ne parla di morte, ed a tenerne vivo il pensiero nella mente ogni volger di tempo concorre ed avvicinarsi di casi, a che una morte oggi tanto ne attrista, ne opprime l'animo, ne serra il cuore come di un fatto nuovo, che ne colpisca improvviso, impreveduto, imprevedibile? E niuno di noi ebbe mai dolori, durò mai sventure, che quasi pare che tutte per oggi ognuno abbia serbato le sue lacrime? Eppure quanti già piangemmo l'amico del cuore, e madri i figli delle proprie viscere, e figli il padre benamato, e vergini invano fidanzate e giovani spose l'oggetto del proprio amore! Niuno insomma chiuse mai dell'estremo velo occhio amico, chè da ogni cuore prorompe oggi sì vivo, immenso il dolore, da ogni ciglio il pianto? ..... Ahi sventura, sventura!.... Oh piangiamo pure, piangiamo tutti, piangiamo costanti, che ben ne abbiamo donde, e mai tanto a piangere avemmo!.... Oh singolare lutto fa pure, o popol mio, dirò meritamente col Profeta **אבל יחיד עשי לך** singolare lutto, perchè è sciagura di tutti, e di ciascuno, di tutta una Congregazione e dei Principi stessi d'Israele: **זעק והילל בן אדם כי היא היתה** sventura alla Scienza ed alla Religione che perdettero sì illustre cultore, alla nostra carissima Patria a cui è rapito sì esimio cittadino, a ciascuno di noi orbato di un amico, di un consigliere, di un padre.

Chiamato a deplorare una tanta sventura, a tessere il funebre elogio di quell'illustre pastore che fu **שמואל** כמורה'רר, quasi la gravità del tema non bastasse a

rendermi titubante, si aggiunge ancora lo sceltissimo uditorio colla presenza di sì potenti ingegni ed il cumulo di mille memorie. Parlo da una cattedra illustrata, pur tacendo di quelli, il cui eco è morto al nostro orecchio, benchè ne viva imperitura la memoria nel cuore, io parlo da una cattedra illustrata da un Treves, da un Cantoni e da Lui sì insigne oratore, e come non tremerebbe la mia povera voce nella coscienza della mia nullità? Niun altro titolo poteva valermi presso di Voi, o egregi Presidi di questa Corporazione, tanto onorevole quanto ardua missione, se non quello che io più da vicino vissi al venerato Pastore e più frequentemente e meglio ne potei conoscere ed apprezzare i nobili atti, e studiarne i magnanimi proponimenti. Debole all'arringo, pure un confortevole pensiero mi ripromette il Vostro compatimento; il pensiero che tanto è bella, tanto Vi è cara l'immagine che debbo tratteggiare, che non la disdegnere, sebbene trattata da inetto pennello. — E tu, o Morte, allontanati un istante dalla desolata mia anima, e lascia che io inganni la violenza del dolore col ricordo di tante esimie virtù ed alla purgata eloquenza della dicitura terrà luogo la eloquenza del cuore.

« L'elogio degli incliti defunti, disse un illustre italiano (1), » oltre all'essere ufficio di gratitudine ai meritevoli, deve tornare di conforto ai viventi al bene operare, guida nei casi » dubbi della vita ed esempio ad imitarsi efficacissimo ». Questi fini saranno di norma al mio dire, e mi guarderò bene dal cadere nel vizio, che altrui flagellò con arguto senno, *di tessere necrologie col lunario alla mano e tenendo conto di ogni muover di piede*; ma ciò che importa al nostro ammaestramento farò di narrare, piuttosto che tutto narrare.

Nacque il 30 maggio 1811 (7 Sivan 5571), e il libro dei ricordi di famiglia, che me lo avverte, molto bene mi chiarisce da quale ottimo e religioso lignaggio discendesse; e invero noi tutti ricordiamo come mai la madre Egli nomasse senz'appellarla la santa donna, e del padre che amava dimorare or coll'uno or coll'altro figlio, diceva: Oh ciascuno ha dovere di conservare sempre presta una stanza pel Genitore, che non deve mai giungere inaspettato, nè vivere quale estraneo presso i suoi nati! Quel reverente affetto, che Egli nutriva pe' suoi Maggiori, trovava difatti condegno compenso, potentissimo eco nell'animo dei figli non solo, ma anche de' suoi nepoti, che erano tutto per Lui, e con Lui formavano un tutto solo. O nuovo Smiles, o nuovo Lessona, che narrerai ai posterì le vite dei figli del proprio lavoro del secolo decimonono, non dimenticare, no, il nome del mio eroe; chè non erede di cospicuo censo e vissuto sempre in men che modesta fortuna, tanto e tanto seppe elevarsi. Dell'infanzia, dell'adolescenza, de' primi studi di Lui mi taccio, chè i miracoli che si contano degli uomini, che poi riuscirono grandi, sono per lo più, dirò con un illustre biografo, profezie postume

(1) GUERRAZZI. *Prefazione alle Orazioni Funebri.*

agli avvenimenti. Io lo saluto per la prima volta a Venezia nel 1833, quando il suo nome è pronunziato con lode dal Preside di quella Corporazione, ed a premio de' suoi progressi negli studi sacri prescelto ad alunno gratuito pel Collegio Rabbिनico di Padova. In quell'Ateneo di scienza sacra, ove insegnava un Della Torre, il cui nome volle la sua patria incidere nell'albo marmoreo de' suoi dotti, ed un Luzzatto, che se non ha più estesa rinomanza da noi si è solo *perchè non è in Italia che meglio si onorino gli illustri Italiani*, quale si mostrò l'Olper? Il Luzzatto stesso lo dichiarava fra i più distinti suoi alunni, e le assennate opinioni ne cita bene spesso nel suo commentario al Pentateuco sotto il nome di רב ששא ed a mirabile atto di confidenza gli affidava l'educazione del suo amatissimo Filosseno: degno alunno di tanto precettore! Pubblicava Egli allora una poesia ebraica, l'unica, che io mi sappia di lui data alle stampe, in onore dei suoi colleghi laureati, bella per purezza di lingua come per nobiltà di concetti. Addottorato con lode nel 1836, eccolo tosto Rabbino Coadiutore in Venezia aprirvi un Collegio-Convitto; prima palestra, che gli fornì i mezzi di chiarire la sua rara attitudine all'insegnamento, che poi più luminosamente ancora doveva palesare a Livorno e si bene seppe corrispondere alla confidenza ed all'aspettazione comune, che quell'istituto splendidamente fiorì per lunghi anni sotto le sue cure e poi sotto quelle del fratello.

Ma a quella vasta mente occorreva più vasto campo: ad occupare quel cuore, tanto capace di nobili sentimenti, non bastava più l'amore della famiglia e della scuola e dedicò la vita alla patria. Ma che dico patria? La patria era contestata, negata agli ebrei in quei tempi: paria, iloti della società, erano perseguitati non dalla tirannia, che almeno apporta ribellione,

ed intanto cogli eccessi crea i martiri, che saranno più tardi i vincitori degli oppressori stessi; ma, peggio assai, dall'abbiezione, dal disprezzo, che spesso anneghittisce gli animi, li infiacchisce, li chiude ad ogni nobile sentire. Ma, grazie a Dio, gli animi dei figli d'Israello non s'infiacchiscono mai! Mentre a noi l'Italia, allora non madre ma matrigna, ci chiudeva in faccia ogni pubblico istituto di scienze ed arti, i Rabbini ispirati alla legge sacrosanta di religione, che dovere di religione fa l'ammaestramento dei figli **בס ודברת לבניך**, i Rabbini nelle loro povere modeste scuole pur sapevano preparare tali alunni, che appena sorto il 1848 potevano accorrere ai pubblici Ginnasi, alle Università, e presto essere eletti a magistrati, a deputati, e tre Rabbini nelle Subalpine contrade ben presto laurearsi nel Regio Ateneo Torinese. Mentre non eravamo cittadini in faccia alla legge, lo eravamo in cuore, e patrio amore bandivano e predicavano ed insegnavano colle parole e coll'esempio, primi, i ministri dell'israelitico culto: così degni dei loro avi, che nelle persecuzioni medio-evali salivano impavidi i roghi per conservare la Fede. Ancora odo la tua voce, o mio venerato maestro Lelio Cantoni, che appena un Decreto ne apriva le file dell'esercito partente per la guerra santa, su questa cattedra salivi, ed eccitavi poveri e ricchi a partire, ed a dare all'Italia non solo il proprio braccio, ma anche larghi soccorsi ai poveri volontari accorrenti sotto le armi. Ed intanto l'Olper, Rabbino anch'egli, là presso le venete lagune, eccolo tanto dire, tanto fare e tanto adoperarsi pel bene d'Italia . . . che niuno storico verace potrà narrare ai posteri, che la Venezia, repubblicana per eccellenza per avite secolari memorie, per fervore di sangue, per fede, nominava a dittatore Manin, pel bene dell'italica unità, e ri-

fiutava ogni accordo coll'Austria, e disperatamente si difendeva, quando la difesa pareva follia, ma per protestare in faccia a tutta Europa, niuno storico potrà dire di quella memorabile epopea, senza citare l'Olper, che ne faceva l'ardita proposta. E la Storia, giusta dispensiera di lodi, già parlava per bocca non solo dell'Errera, che potrebbe dirsi ispirato dalla comunanza di fede, ma di un Bonghi, di un Planat, dell'Ongaro, del Contarini. Oh quanto ogni cuore israelita a te applaude anche in quella notevole èra di tua vita politica! E come non applaudire a tanto caldo amor di patria, a tanto fervido apostolato di fratellanza per quanti la patria amano, sia che preghino Iddio nelle moschite, nelle chiese, nelle pagode o nei templi? Oh benedetto il tuo nome anche nelle lotte politiche da te durate, perchè già allora chiaristi, quanto meglio ti venne concesso più tardi, che Rabbino suona non solo maestro di fede israelitica, ma maestro ancora di quella Scienza, che lotta colle superstizioni, con quei principi parassiti che gli eterni veri tentano soffocare e corrodere, colla cieca idolatria a tutto ciò che sa di passato, per quanto non consonante, reso impossibile col presente: io ti rendo solenni mercè, perchè fin d'allora a chiare note dimostrasti che regno del Rabbino non è solo il tempio e neanche la scuola, ma ogni campo ove si dà battaglia all'ignoranza, al fanatismo come all'incredulità; già fin d'allora provasti col fatto quanto più tardi coi precetti, che Progresso e Fede debbono e possono e vogliono camminare pari passo, ed il Rabbino a compire degnamente la sua missione deve amare e far amare ad un tempo il suolo natio e le credenze dei padri.



Ma gli uomini, disse quel profondo conoscitore dell'umana natura, che fu Volfango Goëthe, *gli uomini restano alla posterità come vivono negli ultimi anni e come muoiono*, e benchè felice Egli fosse tanto, che niun atto inconsulto di giovinezza abbia menomamente turbata la splendidezza di sua vita intemerata e di sè potesse dire **אשרי ילדותנו שלא ביישה** **אה זקנתנו**, sole senza macchie, mare tranquillo senza incresparsi di onda, cielo senza nube, pure permettete, che stretto dall'abbondanza dei fatti, già abbandoni la sua carriera politica per meglio spaziare in quella intieramente religiosa degli ultimi suoi anni.

*Ormai le cose vanno*, disse il Grande Italiano, nel suo letto di morte, mentre la sua mente delirante ancor tutta era compresa di patrio amore. Ormai il dado è gittato, e guerra a morte è fra l'Italia e la sua tiranna, disse l'Olper, e coll'animo presago chiaramente leggendo nell'avvenire, che la italica indipendenza poteva bene tardare ma non fallire, e convinto che quanti avevano giurato di farla libera o morire non potevano più indietreggiare, ed era urgente, più utile allora preparare veri cittadini alla patria, che stava creandosi, lasciò le politiche cure e cominciò quella nuova èra di maestro di scienza e di fede che tanto doveva innalzarlo nella pubblica estimazione. Le Corporazioni di Firenze e di Casale lo ebbero prima a Pastore ed ancora ne rammentano i beneficii avuti, ancora godono i frutti di quei semi di purissima morale e di illuminata religione che vi sparse a larga mano: ma fu questo, questo fu il teatro di sua maggiore virtù: fu qui, che più luminoso rifulse il suo sole **ואוהביו כצאתה** **השמש בכבודתו**. Io, che infelice tanto doveva sopravviverti da piangere la tua morte, salutava il tuo arrivo fra noi e

diceva: — *Santo di sante glorie — È il seggio tuo novello — Già di gran cori e d'anime — Intemerato ostello — Segui quell'orme e fulgido — Ognor per te sarà.* — E dovrò io dire come quelle orme franco seguisti e come quel seggio fu da te di nuova luce illustrato?... Parlo a chi ti conobbe davvicino, ti ammirò per diciotto anni, raccolse i benefici effetti delle tue parole e dei tuoi esempi ed ogni mio dire sarebbe opera inutile. Il più completo ed eloquente tuo elogio eccolo: — Sono le lacrime di tutti. — Chi non rammenta le tue sacre Orazioni che, pubblicate, fino alla più tarda età ti diranno valente oratore? I tuoi popolari Sermoni che trovavano eco anche negli animi più indifferenti, più restii? le tue Lezioni di Storia Sacra, che troppo grave delitto sarebbe, che mano pietosa non raccogliesse e difondesse a pascolo delle menti e dei cuori? Tu, altissimo agli occhi di Dio e del tuo gregge, ti serbasti il più basso ai proprii occhi; non ti occorre mai di alzarti per mostrarti grande, non di abbassarti per essere cortese e gentile; seducente nel commercio abituale della vita, solo bollente ed impetuoso Ti mostravi, quando l'ingiustizia e la violenza irritavano il Tuo invitto carattere, abborrente dal male come da ogni ipocrisia. Dolcezza e forza furono la Tua divisa: fosti affabile con dignità; distinguesti i meritevoli senza disdegnare i deboli. La Tua conversazione poi, tanto attraente, ti rese sommo maestro nell'arte di chiedere a pro' dei poverelli, e ben lo sanno il Comitato di Beneficenza, che per tua opera ottenne ognora crescenti soccorsi, e l'Ospizio nostro: il quale ben deve ad altro benefattore la prima sua vita, ma a Te, sto per dire, l'opera più difficile, la conservazione, l'incremento, l'averlo reso il beniamino dei cuori israeliti torinesi: maestro, mi compiacchio di ripetere, nell'arte del chiedere a pro' dei po-

verelli, maestro fosti anche nell'arte non meno ardua del dare: e la tua carità fu squisita per cortesia di modi, fu giusta perchè solo concessa a chi ne era degno, opportuna e vigile nel prevenire i rovesci, pudica nel rispettare la verecondia, e sempre col fine assennato non di alimentare l'infingardo pauperismo, ma di sorreggerlo nello scoraggiamento, di farlo cessare col costante lavoro. Così facesti tacere l'invidia, dacchè tanta luce spargesti attorno di te, che neanche l'invidia osò più attaccarti, e l'amore e la considerazione unanime ti seguì in vita, ti precedette nella tomba והלך לפניך צדקך כבוד ה' יאספך: così anche le regali onorificenze ti vennero a cercare fra le tue modeste pareti: così fosti l'idolo non solo, ma anche l'arbitro di ogni cuore.

Che io parli il vero e punto non esageri, Voi ben sapete; pure permettete che il mio dire conforti con alcune prove. Saranno piccoli fatti, ma sono i piccoli fatti, che meglio talvolta caratterizzano gli uomini, come le leggere sfumature e i lievi tratti bene spesso meglio valgono a dar vita alle tele ed ai marmi. Nel 1856 la *gentile* violenza di alcuni amici strappava all'Olper due Discorsi sull'ECCELLENZA DELLA LEGGE MOSAICA e li dava alla stampa. Io stesso udii uomini colti ed attempati confessarmi, che quella lettura aveva eccitato nei loro animi ardente brama di studiare la Bibbia, che leggermente avevano letto nell'infanzia quale libro di devozione, ma ignoravano che sì prezioso codice fosse ancora di vivere civile e di scienza legale, anche nei tempi odierni. — Il Cavaliere Sinigaglia דצור'קל, creatore colla sua offerta della più bella delle nostre moderne istituzioni, annunziando agli amici la generosa opera per lui compiuta, diceva: mi acquistai così il diritto di godere spesso della conversazione del nostro Pastore. — Un

suo sermone sulla Concordia, recitato da questo pergamo — ah! triste ricordo, chè niun maggior dolore che il rammentare nella sventura presente il felice passato! — valeva ad avvicinare due cuori, che erano vissuti lontani quasi un quarto di secolo, e fra i miei uditori so di avere testimoni del fatto. — Negli ultimi giorni di sua vita, io stesso lessi una lettera a lui diretta, così sottoscritta « *del mio secondo padre l'obbediente figlio* », e poi il nome dello scrivente; quella lettera era firmata da un uomo di scienza e di cuore, dai capelli pressochè canuti, non legato all'Olper per la più lontana comunanza di sangue, ma solo da corrispondenza di affetto e da profonda venerazione. — Seguitemi anco una volta solo, e poi mi tacerò di molti altri fatti, che alla mente si affollano. Siamo al letto di morte di un giovane colpito di *chòlèra* in quell'anno, in cui, qui inferendo quel morbo, l'Olper doveva dare in sè il vero tipo del ministro di Dio, dall'animo invitto insieme e pietoso; già il tao di morte segna la fronte del malato, che nulla ha più di sano che la mente, ed anche in quel miserevole caso Egli sa trovare tali parole di conforto per quell'infermo, in verde età e pur padre di famiglia, che questi sorridendo, di Lui dice: « Curioso uomo, che sa rendermi quasi lieta la morte! ».

La morte! Chi avrebbe detto che essa così di repente dovesse arrestare una vita ancor così viva, così vegeta, ancor tanto operosa?... Anche l'annosa quercia accenna alla sua caduta con segni di deperimento, e il fulmine stesso è pre-

nunziato da nere nubi. Egli no: come Mosè, non si offuscò mai il suo occhio, non venne meno la sua vigoria **לֹא כִהְתָה עֵינָיו** e trista la sorte volle così più amara farci sentire la sventura, che niuno poteva temere vicina e chiarirci, che la sanità non è che un nome, la robustezza una illusione, la speranza di lunghi giorni una derisione, la vita un sogno, tutto vanità di vanità quanto è in questa terra. — Ecco ad un tratto diffondersi una voce: l'Olper si muore. Se sincero, profondo fosse l'amore di tutti per lui, lo disse il pallore che coprì ogni volto a quel triste annunzio: l'accorrere di tutti al tempio per supplicare il Signore: era mancato il tempo ai Rettori di questa Casa d'orazione di mandare il più lieve avviso e pur tutti qui accorremmo, piangeremo e pregammo. Sorse breve fiducia di prossima guarigione e ogni animo si apriva già a liete speranze, quando... la morte inesorabile troncò d'un tratto lo stame di sì preziosa vita. — Nulla dirò del comune affanno, chè niuna salma fu accompagnata mai tra noi all'ultima dimora, confortata di tanto e tanto sincero ed illustre pianto, di Rabbini da ogni parte accorsi ad onorare il fratello, di rappresentanti delle Università più cospicue, da ogni regione d'Italia affollatisi a fare omaggio al Campione d'Israello, che la fede di Mosè cogli scritti e colle parole, coi precetti e cogli esempi a viso aperto, sempre e ovunque, difese ed illuminò di vivida luce — Oh ciascuno di noi può bene augurare a sè nell'intimo del cuore: oh possa io morire della morte del giusto e sia il mio fine come il Suo **תְּמוֹת נַפְשֵׁי מוֹת יִשְׂרָאֵל וְתֵהִי אַחֲרֵי כֵן כְּמוֹהוּ!**

Ma guai a chi in un morente non vede che un etere che si evapora, spiriti che sfumano, congegni che si sfasciano,

una macchina che si scompone e si scioglie: non vede che polve e vermi. Per noi questa vita passeggera non è che la preparazione alla vita eterna, **הַעוֹלָם הַזֶּה דּוֹמֵה לְפִירוֹזְדוֹר**, *la morte non è che la nascita all'immortalità.* (1) Tacete pertanto, o voi, che vi dite liberi pensatori, solo perchè vi sentite il bisogno di giustificare il libertino vivere e lasciate che anche in tanta sciagura io cerchi conforto al mio popolo. — Tu vivi, o SALOMONE OLPER, e lungamente e perpetuo vivrai nell'animo nostro **צְדִיקִים אֵף בְּיָמֵינוּ** e siccome il più bel monumento che al Tuo nome lasciasti furono le Tue opere, così fa che nei nostri cuori ciascuno di noi alzandoti un sacrosanto altare, noi prestiamo ognora culto devoto alle Tue rare virtù e raccogliamo i Tuoi nobili esempi. Accogli l'omaggio di riverente affetto, della più sentita riconoscenza, il cordiale tributo di lodi che a Te porge la Corporazione Torinese per mezzo della mia parola, ultima a tutte per eleganza, a niuna seconda per sincerità di venerazione; e dal Tuo seggio di gloria, ove godi il premio di Tue belle opere, siccome ne amasti in terra, ancor ne proteggi oltre la tomba. Noi siamo orfani del più amorevole padre, le nostre pie istituzioni sono vedove del più solerte Preside **יְתוּמִים הֵינּוּ וְאֵין אָב אֲמוֹתֵינוּ** Pietà di noi; pietà dell'Italia israelitica, che in sì breve volgere di mesi si vide orbata di tre Pastori venerandi, Ascoli a Ferrara, Vivanti ad Ancona, Lattes a Venezia, ed or colla tua dipartita è proprio ferita al cuore **כִּי בַפֶּעַם הַזֶּאת הִנֵּה אַנְכִי שׁוֹלַח אֶת כָּל מַגְפוֹתַי אֶל לְבָבְךָ** Pietà della tua famiglia desolata, pietà dei tuoi figli di ele-

(1) Mme De Staël.

zione: pietà dei fanciulli del nostro Collegio e dell'Asilo, che in te videro abbattuta la loro più salda colonna; pietà del nostro Ospizio e di tutti i poverelli, che in Te si videro rapito il loro più valido appoggio: pietà dei fedeli, che, nei tempi difficili che corrono, vedono già tanto deserte le case d'orazione, spopolate le scuole, ove quella Religione s'insegna, di cui Tu fosti sì ardente apostolo e facesti rispettare anche da chi non troppo fedelmente seguiva. Pietà di questo Tuo gregge che Te perdendo, tutto perdetto. Pietà di tutti noi e da quel Dio, che tanto devotamente servisti, deh ne impetra, che avvalorati gli animi scoraggiati, forza ne infonda nel dolore e ne benedica colla pace. ה' עוז לעמו יתן ה' יברך את עמו בשלום Amen.



ARC. 527

